

V A R I E T À

IL DUCA DI MANTOVA A SAN PIER D'ARENA.

Correva l'anno 1607 e il duca Vincenzo sui primi di maggio si era condotto a diporto sul lago di Garda, donde si restituì a Mantova « molto risentito del dolore al ginocchio »; il che però non gli impedì di andarsene nel giugno successivo a cacciare in marina sul ferrarese alle Casette. A fine di curare più efficacemente i dolori e le enfiaggioni alla gamba, triste retaggio di vecchio e pervicace mal venereo, aveva in animo di recarsi alle acque di Spà in Fiandra, ma ne smise poi il pensiero, indottovi anche da « la sopravvenienza di alcuni gravi affari », e deliberò di farsi portare l'acqua a Mantova, « con proposito che » gli dovesse « tornare il medesimo a prenderle » quivi « con maggior comodo et con minor spesa » (1). Cionondimeno o non risentisse dalla cura il vantaggio che sperava, o seguisse in ciò l'animo suo desideroso di spasso, oppure il consiglio de' medici, fatto è che fece risoluzione di venirsene a San Pier d'Arena a fine di prendere i bagni di mare.

Partì dunque con numeroso seguito al cadere di giugno, e dopo essersi trattenuto alcuni giorni a Casale proseguì la sua via e giunse il 6 luglio a San Pier D'Arena ospitato nel palazzo Grimaldi, oggi Scasso, opera non indegna dell'Alessi, di che il segretario Annibale Iberti dava notizia al Principe due giorni dopo in questa guisa: « Gionse S. A. qui venerdì sera con ottima salute, Dio lodato, ma con una pioggia così impertuna che ci bagnò tutti ben bene. Fu incontrata l'A. S. dalla

(1) Fonti: Arch. Gonzaga, documenti forniti dal ch. Stefano Dovani. — Arch. di Genova, *Cerimoniali*, ms. I, 323. — CHIABRERA. *Lett. a B. Castello*, Genova 1837, pag. 192,

maggior parte di questa nobiltà sino a Pontedesmo, otto miglia di qua, ed il resto venne hieri a compiere, non essendo restato pur uno che non habbia mostrato segni de straordinaria allegrezza, per questa venuta e per la domestichezza con che S. A. è entrata a trattar con tutti all'uso di queste conversazioni. Il S.^r Cardinale Doria stette hieri un pezzo con l' A. S., et al primo ingresso han contratto un'amicitia cosi familiare come se fossero molti anni che si conoscessero, ma questa dolcezza è cagionata apunto dal domestico tratto della villa. Il Senato col duce ancor non è venuto nè ha mandato a visitar S. A., se ben ha procurato per mezzo del S.^r Geronimo Serra marchese di Streve di saper quello che sarà di più gusto dell' A. S., pretendendo di non metterla in soggetione di visite se non quando parerà a lei, e cosi gli ha fatto sapere S. A. che havrà a caro si sospendano questi complimenti sin' alla partita per poter godere di questa libertà senz' obbligo d' andar alla città per tal occasione. Il trattenimento di S. A. in questo principio è dopo il desinare a pichetto per due o tre hore, et la sera si gode la riviera dove han cominciato a concorrere molte dame per vedere et per essere vedute, sebben ancor non si è venuto a stringer conversatione con loro, il che non passerà però d' hoggi con l'occasione d'una festa e sagra che si fa a Sestri, dove andrà la maggior parte di questa nobiltà e S. A. ancora con le galere della repubblica che sono a carico del S.^r Francesco Marini, il quale intendo che apparecchia una splendidissima collatione. Altro gioco non si farà che pichetto o primiera, essendosi dato bando al resto per poter godere con più quiete d' animo la dolcezza di questo modo di villeggiare. È però in guadagno S. A. di mille scudi d'oro del primo giorno che si provò la mano a los buettos, ma dipoi ha mutato come ho detto forma di gioco ».

Il luogo, che prima di trasformarsi in città industrie e ma-

nifatturiera, era sontuoso albergo di patrizi genovesi i quali v'aveano erette splendide dimore, la stagione, e la singolare opportunità d'accogliere un principe amante dei passatempi e della vita gioiosa, consigliavano a trascorrere i giorni quanto più si poteva lieti e contenti. Onde, pur pensando qualche volta la mattina ai « negotii del Monferrato et qualche altri delle Corti », il duca passava il suo tempo « in bonissima conversazione di Cavalieri e Dame », alternando « comedie », e « musica alla spiaggia e banchettini privati, ma lautissimi alla fontana Pavese con intervento di belle ninfe », dove Carlo Rossi, familiare del duca, generale e poeta a tempo perso, componeva versi « come innamorato », e s'innamorava « come portoghese »; mentre il celebre cantante Francesco Rasi dilettava col canto, e faceva « miracoli », specie ricercando luoghi dove « echo » potesse rispondergli « naturalmente ». In somma tutto era « gusto e delizia ». Un « solennissimo banchetto » fu dato dal Cardinal Doria nel « suo delizioso palaggio di Pegi »; dopo pranzo si « giocò una primiera in quarto con tanta grandezza d'animo » da parte del Doria, « e sprezzatura del denaro che in poco tempo vi lasciò 1700 scudi d'oro, la metà dei quali toccavano » al duca. Pochi giorni dopo Nicolò Pallavicini apprestò un « festino di dame » pienamente riuscito.

La salute del duca risentiva intanto assai vantaggio dai bagni, quantunque il malore delle gambe si mostrasse restio ad ogni ragione di cura, e gli si fosse « scoperta qualche arenella », che non fu « cosa di rilievo ». Ma in mezzo a quel vivere lieto avrebbe pur desiderato, se crediamo a' cortigiani, la compagnia della moglie, ed è curioso il vedere come l'Iberti s'affrettasse a render conto alla duchessa di un brindisi in sua lode detto in pubblico dal duca; ecco le sue parole: « Forza di verità e di divoto affetto mi fan dir a V. A. che oggi con l'occasione di un brindisi fatto dal

Sig. Duca mio signore per la buona salute dell' A. V., ha in buon proposito alla presenza di molti di questi cavalieri che erano convitati, affermato quasi con eccesso d'amore e con un solenne giuramento, che nissuna cosa stima nè desidera più a questo mondo che la vita di V. A., al pari non solo della propria e dei figliuoli, ma della salvatione, per modo di dire, aggiungendo che pregava Dio come Giulio Cavriano di sua moglie con la qual era vissuto in grand'amore sin all'età di 76 anni, che non gli lasciasse vedere la morte sua, come successe a quei felici consorti che morirono in un dì senza saper l'un dall'altro. Non ha bisogno V. A. del testimonio d'un servitore, ma ben son tenuto dirle che maggior affetto non si può mostrare, di quello che in ragionamenti privati e pubblici mostra ben spesso il Sig. Duca verso V. A., a cui mi persuado che non saran discare queste zizanie che semino tra marito e moglie ».

Frattanto volgendo al suo fine l' Agosto deliberò il duca di restituirsì alla patria, desideroso di far seguire alle delizie dei bagni i piaceri della caccia, avendo « sentito con molto gusto » come vi fossero « buone brigate di faggianotti per godere al suo ritorno ».

Partì infatti il 24 di quel mese, onorato dalla nobiltà che lo aveva accolto e trattenuto con tanta festa per tutto il tempo delle bagnature; avendo ricevuto altresì la visita di parecchi altri patrizi rimasti in città; quantunque desideroso di starsene a suo agio e in tutta libertà si sottraesse con bel modo a qualsivoglia visita ufficiale. Ma se gli onori ricevuti dai privati gli riuscirono certamente graditi, nol fu meno l'omaggio che volle rendergli Gabriele Chiabrera, il quale a questo fine si mosse appositamente da Savona, e fatta « riverenza » al duca se ne tornò « subito a casa », poichè « l'estremo caldo » non lo « lasciò dimorare fuor delle comodità della patria ».

A. N.